

**VERSO IL VOTO
DELLE REGIONI**

**Disoccupazione altissima
Pil tra i più bassi
Fondi europei dimenticati
Ma i sondaggi favoriscono ancora la destra**

Un operaio al lavoro in un oleificio. Sotto bambini giocano nel centro storico di Bari



La Puglia del centrodestra Meno Europa, più «sportello» Il Polo cambia cavallo e punta sul berlusconiano Fitto

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi: per terra e per mare e presto anche per aria. La propaganda è così martellante. La foto del cavaliere è così ossessivamente presente che sembra lui il candidato del Polo per la presidenza della Regione Puglia. Raffaele Fitto viene di risulta, ma giusto perché non se ne può fare a meno. Sarà forse che il dottore non si fida del suo uomo e una spintarella vuole darla di persona? Niente affatto. È talmente sicuro del giovane uomo del Cdl (che promette di sciogliere in Forza Italia il suo partito per «semplificare, tanto ora siamo tutti nel Ppe») che si è permesso di affermare nella trasmissione di Bruno Vespa che il Polo potrà dire di aver vinto le elezioni regionali se riconquisterà Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia. Che poi la regione del Sud non sia assimilabile in nulla a quelle del Nord è un dettaglio. Ma intanto è diventata un fiore all'occhiello per Forza Italia che per questa terra litiga aspramente con An e persino Vittorio Sgarbi l'ha scelta per candidarsi. E dunque è in discesa la corsa del Polo verso il 16 aprile se anche gli industriali di Foggia si rivolgono a Fitto chiamandolo già «presidente», incoronato prima del tempo. È in salita, invece, per il centrosinistra che con Rifondazione sostiene l'ex sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi.

Ma a ben vedere oltre i sondaggi per il giovane Fitto non è tutto rose e fiori. Lui - che dal '90 è in consiglio regionale, che con il presidente uscente Salvatore Di Staso, silurato per fargli posto, ha governato per due anni come vicepresidente e assessore al Bilancio - non ha molto di che vantarsi. Forse solo di aver contribuito a evitare, nonostante tre crisi in tre anni, il ribaltone che ha consegnato Sicilia, Calabria e Campania al centrosinistra. Per il resto è un disastro, a sentire il centrosinistra. «Cari amici, da una fase di risanamento, che ha costituito l'impegno più faticoso della giunta, dobbiamo passare a una fase di sviluppo». Se lui stesso, davanti agli industriali di Capitanata, fa questo bilancio (un po' bugiardo a sentire il capogruppo di sinistra Carmine Di Pietrangelo) per i pugliesi non c'è da stare allegri: con il 20% di disoccupazione registrato nel '98 (i giovani sono al 47% e le donne al 60%), con i tassi di variazione del prodotto interno lordo che diminuiscono (l'unica regione in Italia), così come diminuisce il Pil per abitante, come si può guardare al futuro con serenità? Ma queste cifre gli elettori non le conoscono. Ciò che vedono e sentono è che la Puglia è diventata terra di scorribande sempre più violente tra clan rivali, terra di conquista delle mafie orientali, terra da raggiungere a qualunque costo per salvarsi dalla miseria. E così Fitto sulla sicurezza batte e ribatte, perché dice che non viene garantita dallo Stato in mano alle sinistre che, secondo lui, non fa nemmeno prevenzione.

«Fitto parla di queste cose ma non racconta che la Puglia è l'unica regione regolata da una legislazione vecchia di trent'anni. Di Pietrangelo è pronto a stendere un lungo elenco di manchevolezze da far dire: ma che hanno fatto in cinque anni? «Hanno usato la logica di sportello». Tu chiedi e spesso hai. Se non c'è programmazione, se lo statuto è ancora quello del '71, se l'ultimo piano di sviluppo è dell'83, se manca un piano socio-sanitario, se non c'è la riforma dei consorzi di bonifica è evidente che la Puglia è fuori dal mercato e da ogni logica di competizione. Anche Fitto lo sa, quando afferma: «O centriamo gli obiettivi o saremo espulsi», dal gruppo di Regioni che

fatto la giunta di Di Staso, è la denuncia di Sinisi. «Non è così. Perché la Regione non spende, destina i soldi alle imprese e agli enti locali», replica Federico Piro che in questi anni ha affiancato il presidente uscente. «È colpa dunque dei Comuni e delle aziende se non sono state in grado di utilizzare le risorse a loro disposizione». Per

esempio, se dei 376 miliardi e mezzo dei fondi destinati alle comunicazioni, cioè per costruire strade, porti e metropolitane, ne sono stati impegnati solo 360 e mezzo la responsabilità non è degli assessori che occupano gli squallidi uffici dell'extramurale Capuzzi (brutto il nome e brutto il palazzo). Altro esempio: la mitica Calabrese, la

fabbrica di autocarri che ha cambiato nome nel frattempo, ma che nel '68 rappresentò le lotte di un'intera generazione di sinistra, nel '90 è entrata in crisi, nel '95 ha avuto l'amministrazione controllata ed è stata salvata non dagli imprenditori locali, bensì dal signor Brivio che ha spostato capitali dalla sua fabbrichetta di Cesana Brianza per portarli fin quaggiù e ricavarne un fatturato annuo di 40 miliardi. «Non ci sto - è ancora Di Pietrangelo - è sbagliata la procedura per l'uso dei fondi comunitari. Abbiamo perso due anni per cercare di modificarle e nel frattempo non si è fatto l'interporto ionico-salentino, si sono persi 40 miliardi per l'agricoltura. Ma il colmo, per dirla tutta, è che fino a dicembre la Regione ha pagato alle banche tassi al 12% e solo ora, dopo che per due anni ci siamo battuti, li ha ricontrattati dimezzandoli». Forse era a questo che si riferiva Fitto quando parlava di risanamento? Certo è che «nel 1998 l'economia regionale non ha realizzato progressi sostanziali». Parola di Banca d'Italia, rapporto annuale 1999. Ma ciò nonostante, qualcosa si è mosso: sono nate più imprese che in altre regioni, i centri tecnologici lavorano a pieno ritmo e le università sono affollate. Ma fino a quando?



L'INTERVISTA ■ GIANNICOLA SINISI, candidato del centrosinistra

«La nostra sfida su sviluppo e sicurezza»

DALL'INVIATA

BARI Il suo avversario, Raffaele Fitto, a 30 anni vanta un pedigree già ricco: due volte consigliere regionale e dal giugno scorso parlamentare europeo. «Il più votato dopo Berlusconi». «E io sono stato il primo degli eletti in Puglia nelle politiche del '96, con il 57,8%. L'importante non è essere il primo della classe, ma essere in una buona classe». Giannicola Sinisi, candidato di centrosinistra di Rifondazione di anni ne ha qualcuno in più, 42. Dai manifesti civetta con un filo di barba e, se proprio non può evitare domande «personali», risponde che nel tempo libero gioca a tennis e va in moto, una Bmw, magari tra il mare di Trani, dove vive e la campagna di Andria, dove è stato sindaco, giusto ai piedi del meraviglioso maniero di Federico II, Castel del Monte. Insomma, è un magistrato prestato alla politica che vuole correre per superare il gap che lo divide dall'avversario. Perché sa di partire in svantaggio.

Berlusconi a Porta a porta ha dato il Polo vincente nelle tre regioni del Nord e in Puglia. Cosa vuol dire essere il potenziale «secondo»?

«Significa avere il senso della misura anche nel fare una proposta convincente, nel fare una campagna elettorale

di ragionamenti per spiegare che siamo in grado di amministrare questa regione, anche perché io rappresento la novità, in discontinuità con il passato. Faremo di tutto per deludere Berlusconi».

In tutte le Regioni in cui si vota i muri sono tappezzati dalle fotografie di Berlusconi e dal suo slogan: una scelta di campo, che ha prestato ai candidati presidenti del Polo. Che ne dice, può essere una mossa vincente?

«Cicerone diceva che pur supponendo l'esistenza di buoni padroni - e ammesso e non concesso che questi sia un buon padrone - la libertà consiste non nell'aver buoni padroni, ma nel non averne affatto. Io aggiungo che l'identificazione nello slogan uguale per tutti uccide il regionalismo. La mia è, invece, una candidatura nata elaborata e accettata in Puglia. Ho un mio slogan, una mia proposta, una mia identità e non ho padroni».

Ma per vincere deve darsi una marcia in più. Quale?

«Dare ai cittadini la garanzia sulla nostra capacità amministrativa. Noi stiamo recuperando sul Polo non solo grazie al concorso di tutta la coalizione, ma anche con l'aiuto di coloro che non si riconoscono nella proposta della destra interpretata dal mio avversario».

«È stato uno scambio di lettere aperte tra Gianfranco Fini e il presidente uscente, Salvatore Di Staso, segno eclatante delle ten-

sioni presenti nel Polo. E il leader di An in Puglia, Salvatore Tatarella, ha ammesso che Di Staso non ha nessuna intenzione di fare il numero due di Fitto».

«Noi abbiamo anche un onere: portare sulle nostre spalle anche quel poco di buono che ha fatto la giunta uscente e che si racchiude in una nicchia rappresentata da Di Staso. Il quale ha creduto di rappresentare l'apertura verso la società e l'efficienza, senza riuscirci. Per ragioni non imputabili solo a lui, prevalentemente da addebitare a coloro

||
Sicurezza non è militarizzare il territorio ma migliorare le condizioni di chi opera

||
che non hanno consentito di realizzare nemmeno le buone intenzioni».

Di Staso teme il grande ritorno della politica clientelare nella regione Puglia. Cosa significa?

«Significa una gestione tutta amministrativa, significa fare della Regione un ente che dà solo nulla osta per atti che

IN PRIMO PIANO

An nella bufera Esplodono i casi Di Staso e Poli Bortone

DALL'INVIATA

BARI «Poli non è stata al nostro fianco nella battaglia per ricandidare Di Staso alla Regione». Dove Poli sta per Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce ed europarlamentare, la «zarina» di An nel Salento. Chi confessa senza mezzi termini una spaccatura nel partito è il coordinatore pugliese, Salvatore Tatarella, a cui Gianfranco Fini ha affidato la pesante eredità lasciata dal fratello Pinuccio. Che An sia spaccata non è un mistero: l'altro giorno Poli Bortone ha annunciato l'uscita dall'esecutivo nazionale, perché - sostiene - nel partito non c'è democrazia interna. Il riferimento è alle liste elettorali. La signora di Lecce tutti dicono sia ormai più vicina a Berlusconi che a Fini, tanto che da disertare la manifestazione nazionale sui valori per una conferenza stampa di presentazione della sua fondazione «Identità e futuro», che Tatarella definisce solo una piccola corrente locale. Poli Bortone avrebbe voluto nel listino il «suo» candidato, Gino Siciliano, «tombato» alle suppletive delle politiche dal popolare Massimo Casilli, nel collegio che fino a quel momento era sempre stato appannaggio della destra. Il partito prudentemente gli ha preferito il segretario provinciale di An, Saverio Congedo. Ma la rottura tra Poli Bortone e Tatarella ha un altro nome e cognome: Raffaele Fitto. Colui che presentò una lista neocentrista a Foggia, sfidando l'attuale sindaco di An Agostinaccio e che ora cercherà i voti di centrodestra per la presidenza della Puglia, per volere di Silvio Berlusconi in persona, in nome del «rinnovamento anagrafico e sulla base di ragionamenti di sondaggio». Perché lui così intende la politica. Io no - prosegue Tatarella - ma in politica non si può avere tutto». Poi aggiunge: «Si, può essere che in Puglia sia stato candidato Fitto da Fi perché nel Lazio abbiamo il nostro Francesco Storace». Ma in base a questa logica spartitoria la vittima alla fine è stato Di Staso che, a differenza degli altri presidenti uscenti, non è stato ricandidato. «Volevo che fosse almeno numero due del listino. Io avrei voluto capolista di An per la circoscrizione di Bari. Ma lui ha detto di no». Tatarella ammette questa sconfitta, più pesante perché Di Staso alla guida della Puglia, pur non essendo di An, fu trionfante voluto da Pinuccio. E del resto è diventata di dominio pubblico grazie a uno scambio di lettere aperte

pubblicate dal giornale locale, «La Gazzetta del Mezzogiorno». Presa carta e penna Fini ha scritto a Di Staso per ringraziarlo di quanto ha fatto per la Puglia, «con spirito fattivo, da autentico rappresentante dell'intera comunità pugliese». Ma anche per denunciare «il rischio concretissimo di restaurazione di vecchie politiche torbide quanto fallimentari». Insomma è il percolo, mai morto nel Sud, della vecchia politica clientelare che - dice Federico Piro, collaboratore di Di Staso - «è rappresentata proprio da Fitto che si porta dietro l'apparato del padre Salvatore, presidente della Regione dal 1985 al 1988». Un timore che è anche del vescovo di Lecce, una manciata di chilometri da Maglie, città di Aldo Moro e anche di Fitto. Dice monsignor Cosimo Ruppì, senza mai fare riferimenti all'esponente del Cdl (Cristiani della libertà, uscito dalle costole del Cdu): «Ormai la lunga esperienza di vescovo mi fa guardare con grande fiducia al futuro della Puglia a condizione che coloro che si accingono a guidarla politicamente riescano a indicare linee obiettive e serie, fondate sulla socialità e non interessi di gruppi e sottogruppi». Forte di queste parole Di Staso così risponde a Fini, «unico leader del Polo» ad averlo ringraziato: «Se una parte grande del Polo, quella cioè ispirata dalle feconde intuizioni del compianto Giuseppe Tatarella non si riconosce in alcun modo nei disegni di restaurazione che si vogliono perseguire, perché non si è praticato il disegno, pure esplicitamente proposto, di mettere in campo in forme distinte e autonome e con una propria candidatura alla presidenza tutte le forze politiche, associative, professionali, economiche che, non riconoscendosi in scelte imposte verticistiche, avrebbero limpidamente sollecitato all'elettorato il consenso?». E conclude: «Ci sarò ancora in campo per continuare il riscatto della Puglia, ma senza alcuna contiguità ai fautori della restaurazione clientelare, paventata anche dall'episcopato pugliese, perché voglio contribuire a scongiurare definitivamente i gravi rischi di ritorno al passato che anche tu denunci come assolutamente reali».

Ma Fitto respinge ipotetici riferimenti a se: «Non si fanno nomi nelle lettere, non so a chi si riferiscono, ma se è a me, allora l'accusa varrebbe anche per Di Staso, dato che per due anni sono stato il suo vice alla presidenza della Puglia».

Ro.La.

AI LETTORI

Domani, domenica, pubblicheremo una pagina di servizi sull'Emilia Romagna ad un mese dalle elezioni regionali ed amministrative del 16 aprile.

